# COMMISSIONE VIII

## ISTRUZIONE E BELLE ARTI

## 12.

# SEDUTA DI VENERDÌ 26 GENNAIO 1973

### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUI

## INDICE

PAG.

**Disegno di legge** (*Discussione e rinvio*):

Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1456) 89

PRESIDENTE . . . . . 89, 90, 91, 92, 93, 94

BERTÈ, *Relatore* . . . . . 89, 90, 92, 93

RAICICH . . . . . 90, 91, 92, 94

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 93, 94

**Proposta di legge** (*Discussione e rinvio*):

Senatori ANTONICELLI ed altri: Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del centro studi « Piero Gobetti » di Torino (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1282) . . . . . 94

PRESIDENTE . . . . . 94

**La seduta comincia alle 9,45.**

RAUSA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

**Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (1456).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo fisso a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato.

Comunico alla Commissione che, poiché non è ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio, non potremo votare, nella seduta odierna, gli articoli del disegno di legge.

L'onorevole Bertè ha facoltà di svolgere la relazione.

BERTÈ, *Relatore*. Tutti conoscono l'Istituto centrale del restauro, la sua attività e le note vicende, piuttosto gravi, che ha attraversato; il relatore, comunque, ricorderà brevemente che dopo la sua fondazione, nel 1939, l'Istituto si è trovato necessitato ad avere una maggiore dotazione di mezzi finanziari, tanto che nel 1968 il contributo destinato all'attività dell'ente è stato portato da cinque a venticinque milioni.

Tra i compiti di questo Istituto ve n'è uno sul quale vale la pena di fermare per un momento la nostra attenzione: secondo la legge 22 luglio 1939, n. 1240, esso è stato creato per « studiare i mezzi tecnici per la migliore conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale ». Il gravissimo problema della difesa di tale patrimonio dalle conseguenze dell'inquinamento e deterioramento atmosferici è emerso in questi ultimi anni con tanta urgenza ed evidenza da rendere quasi superfluo il soffermarsi su di esso. Io non starò ad elencare gli esempi di opere che sono state poste in grave e clamorosa condizione di deterioramente; per motivi di tempo rinvio la Commissione alla relazione del Governo al disegno di legge.

Lo studio e la ricerca dei mezzi sperimentali tecnici per la conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale hanno avuto incrementi di novità piuttosto rilevanti. Direi, anzi, che l'attività inerente alla ricerca e alla sperimentazione ha assunto una dimensione veramente notevole.

Chiedo scusa ai colleghi della mia incompetenza ed ignoranza nei confronti delle modalità di applicazione della fisica nucleare nel settore del restauro e della conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale; è importante, comunque, sottolineare che in tale ambito si aprono prospettive nuove, nei confronti delle quali, se vogliamo affrontare seriamente questo problema, è necessario potenziare gli scarsi e limitati mezzi finanziari di cui è dotato l'Istituto. Vanno inoltre considerati i diversi tempi tecnici di prova e di sperimentazione e la particolare ricerca tecnologica che l'Istituto deve fare per l'applicazione di queste nuove metodologie operative.

Esso, infine, ha bisogno di una nuova sede e di ulteriori protezioni antifurto (realizzate, finora, solo per le opere che si trovano all'interno dell'Istituto stesso), mentre non è stato consentito di attuare le misure antincendio prescritte dal competente comando dei vigili del fuoco né quelle relative alla prevenzione degli infortuni sul lavoro prescritte dalle vigenti norme.

Il testo al nostro esame, approvato dal Senato, aumenta da 25 a 120 milioni di lire il fondo annuo a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro. L'articolo 2, che modifica l'articolo 3 della legge 22 luglio 1939, n. 1240, va esaminato con particolare attenzione poiché, in relazione alla dilatazione degli interessi dell'Istituto, gli attribuisce in dotazione un gabinetto di chimica, uno di fisica, uno di tecnologia, un gabinetto fotografico, un gabinetto radiografico, un laboratorio di restauro per ciascun settore delle tecniche artistiche, un'attrezzatura scolastica per l'insegnamento del restauro, un archivio per la documentazione dei restauri, un archivio amministrativo, una segreteria e un ufficio amministrativo.

L'articolo 3 del provvedimento modifica l'articolo 7 della citata legge del 1939, disponendo che le spese di restauro dei beni storico-artistici di proprietà dello Stato e di quelli al cui restauro provvede lo Stato, comprese anche le spese derivanti dall'acquisto e dalla manutenzione delle attrezzature dei laboratori di restauro, graveranno sui fondi degli appositi capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Sugli stessi fondi graveranno le spese di viaggio, vitto e alloggio da rimborsarsi agli allievi partecipanti ai turni di lavoro fuori sede. I restauri eseguiti per conto di privati o di enti diversi dallo Stato, invece, sono a totale carico del proprietario del bene storico-artistico. I proventi, detratte le spese dei materiali, saranno versati all'erario e imputati ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato.

Particolare attenzione merita anche l'articolo 4 che dispone che alle spese per l'incremento e per la manutenzione delle attrezzature e dei gabinetti indicati dall'articolo 3 della legge 22 luglio 1939, n. 1240, quale risulta modificato dall'articolo 2 della presente legge, nonché a quelle per l'acquisto dei materiali occorrenti al funzionamento dei suddetti gabinetti ed alla attività didattica si provvede con il fondo annuo di cui all'articolo 1. Tutte le altre spese dell'Istituto graveranno sui fondi degli appositi capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. L'articolo 8 della legge del 1939 è abrogato.

Per quanto riguarda l'articolo 5, c'è da dire che su proposta dell'Istituto, il Ministro della pubblica istruzione promuove particolari convenzioni con terzi, al fine di attuare ricerche inerenti la conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale.

Le relative spese graveranno sui fondi disponibili nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Con l'articolo 6, si provvede alla copertura per l'aumento delle spese derivanti dall'applicazione del presente provvedimento.

Come ha ricordato il signor Presidente, non abbiamo ancora il parere della Commissione bilancio, però malgrado ciò il relatore, dopo questa breve e sommaria introduzione, invita

gli onorevoli colleghi, quando si arriverà alla votazione, a voler esprimere il loro voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

RAICICH. Desidero intervenire brevemente per mettere in luce la condizione in cui versava l'Istituto centrale del restauro, e la condizione nella quale detto Istituto verserà ancora nonostante questo contributo. Tanto è vero che qualche mese fa abbiamo saputo che l'Istituto centrale del restauro, che deve sovrintendere al restauro del patrimonio artistico in campo nazionale, non riusciva sostanzialmente ad essere esso stesso restaurato nelle sue strutture, e tanto meno a proiettare la sua opera all'esterno.

Evidentemente il provvedimento al nostro esame non si può e non si deve, a nostro avviso, contrastare perché nella situazione in cui siamo giunti può essere utile anche un modesto contributo come quello che stiamo esaminando.

A questo punto desidero formulare alcune brevi considerazioni per ricordare che il problema travalica evidentemente questo singolo Istituto e che ci troviamo di fronte ad un provvedimento contingente e, se mi è consentita l'espressione, « tappa-buchi ».

Quindi ben altre misure, ben altri provvedimenti ed iniziative aspettano il patrimonio ed i beni storico-artistici del nostro paese, misure e provvedimenti che non sono del tutto e in tutto demandati alle cure dell'Istituto centrale del restauro.

Sarebbe lungo – e tra l'altro costituirebbe una ripetizione di cose già dette in questa Commissione, nel corso della discussione del bilancio, da varie parti politiche – insistere e calcare la mano sulla situazione di questi beni artistici e culturali.

Desidero far rilevare come in questi ultimi sei anni non ci sia stato un solo Governo che non abbia preso solenne impegno di presentare al Parlamento provvedimenti legislativi idonei, non dico a superare di colpo una situazione che evidentemente ha delle grosse implicazioni sia dal punto di vista della struttura territoriale del nostro paese, sia dal punto di vista degli inquinamenti e via di seguito, ma ad avviare questo processo o perlomeno ad arrestare questa degradazione di cui ogni giorno purtroppo abbiamo notizie.

A questo proposito desidero fare un modesto esempio che si riferisce ad un'opera d'arte tutt'altro che modesta, e precisamente le porte del Battistero di Firenze, le quali nel corso degli ultimi due anni, come risulta dalle perizie effettuate da esperti, hanno subito un deterioramento progressivo nella loro struttura e nella loro conformazione, in quanto per ragioni di viabilità i servizi automobilistici urbani sostano, col motore in moto, proprio davanti a quelle porte, opera come è noto, del Ghiberti.

PRESIDENTE. Erano state restaurate.

RAICICH. Erano state restaurate in quanto avevano subito il trauma dell'alluvione; ora purtroppo subiscono il trauma dei gas di scarico delle autovetture, e sotto certi aspetti forse quest'ultimo danno è peggiore.

PRESIDENTE. Dovrebbe provvedere il comune ad ovviare a questo inconveniente.

RAICICH. Con tutto il rispetto che ho per le autonomie locali, ritengo che un patrimonio del genere non appartiene ad una città, e, pertanto sono dell'opinione che vada preservato da parte del Governo.

L'Istituto centrale del restauro svolge indubbiamente un'opera meritoria, soprattutto se si considerano i fondi a sua disposizione; comunque non riesce a coprire i bisogni reali che sorgono quotidianamente e nel campo degli scavi archeologici e in quello del restauro delle opere d'arte anche più recenti.

Naturalmente in questa situazione sorge tutta una serie di iniziative locali che molte volte sono serie ed altre volte un po' meno, che cercano un collegamento con l'Istituto centrale del restauro. A volte l'Istituto commissiona dei lavori: porto ad esempio il caso costituito dal Museo Etrusco di Firenze, a proposito del quale è sorta una iniziativa per restaurare inizialmente i danni provocati a quel museo dall'alluvione del 1966, ma che poi ha trovato un'altra infinità di lavori in ordine a materiali che provengono da scavi effettuati nel Friuli, in Liguria, nell'Italia meridionale e che tuttora è governata dal regime di una convenzione tra lo Stato e una serie di cooperative che prestano la loro opera e ricevono un fondo dallo Stato.

Naturalmente ci si trova in presenza di un regime che può sussistere in situazioni di emergenza ma che poi deve trovare una sua disciplina, un suo inquadramento. Perciò ho una certa perplessità su una questione non precisata contenuta nel primo comma dell'articolo 5 del disegno di legge in esame, là dove, cioè, si dice che « su proposta dell'Istituto, il Ministro della pubblica istruzione promuove particolari convenzioni con terzi per ricerche

inerenti alla conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale »; vorrei dal relatore o dall'onorevole Sottosegretario una delucidazione intorno a chi sono questi « terzi », e a come operano queste convenzioni. Non vorrei infatti che, in definitiva, si dessero a scatola chiusa i pochi e magri tesori di cui disponiamo per proteggere il patrimonio culturale, senza fare in modo che siano invece Istituti qualificati a provvedere a ciò.

Premesso questo, e detto anche che il nostro gruppo sarà ben lieto di approvare appena possibile il presente disegno di legge, vorrei chiedere al Governo se intende ribadire quelle infinite assicurazioni tante volte deluse da questo e dagli altri Governi, circa la presentazione di un provvedimento organico sull'argomento. Certo, accoglieremmo tali assicurazioni con scetticismo (anche il collega Rognoni l'altro giorno esortava il Parlamento ad un certo scetticismo) del resto molto fondato sull'esperienza: gradiremmo tuttavia conoscere un impegno del Governo su un tema di tanta rilevanza, e desidereremmo anche che, quanto prima, la Commissione fosse investita di una discussione più ampia sull'argomento, senza disperdere la nostra attenzione, come il più delle volte succede (e lo dico anche se questo non è un caso del genere) su tutta una serie di piccoli e secondari interventi, senza mai pervenire ad un quadro generale delle esigenze e della linea di politica di conservazione e di sviluppo del patrimonio artistico del nostro paese che si intende perseguire. Colgo infine l'occasione per chiedere all'onorevole Sottosegretario di fornirmi, ove possibile, alcuni chiarimenti circa una questione che mi sembra avvolta da una fitta nebbia, quella cioè relativa agli orientamenti del Governo in relazione a un discorso che da anni si trascina intorno alle competenze non attuali ma future inerenti a tutto il settore del patrimonio artistico-culturale. Ci troviamo fino ad oggi dinanzi ad una serie di voti, di documenti in cui si fa cenno ad un nuovo Ministero, ad un'amministrazione autonoma per tutto il settore in questione. Da ciò consegue per un verso che il carico impressionante del lavoro scolastico rende secondario, in sede di Ministero della pubblica istruzione, il compito di seguire queste cose, che sono del resto tanto delicate; per un altro verso si ha l'impressione che il Ministero medesimo, in attesa che le competenze passino ad altri, lasci che la situazione vada da sé, senza alcun intervento. Infine, il futuro destinatario di tali competenze è tuttora avvolto nel più fitto mistero: si parla infatti dei più diversi Ministeri già esistenti, di Ministeri creabili in futuro, o di altri organismi. Vorrei inoltre sapere se in questo quadro il Ministro terrà conto di un collegamento (non voglio dire affatto di una subordinazione), o di un contatto con le Regioni, alle quali già spetta la competenza per una parte non indifferente del patrimonio artistico: ci sono infatti numerosissimi piccoli musei che sono proprietà di enti locali e che, *ex articulo* 117 della Costituzione, sono ormai sotto il potere legislativo delle Regioni dal 1° aprile. Anche in questi casi, pertanto, va ricercato un collegamento che può portare a risultati positivi e che comunque vanno perseguiti.

Fatte queste considerazioni ed avanzate tali premesse, concludo ripetendo che il nostro gruppo voterà a favore del presente disegno di legge, riservandosi di presentare eventualmente un ordine del giorno sugli argomenti che ho trattato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

BERTÈ, *Relatore*. Apprezzo e condivido la posizione responsabile assunta dall'onorevole Raicich. In realtà, ben altre misure occorrerebbero per difendere il patrimonio costituito dai beni storico-artistici del nostro paese. Questo provvedimento però si pone per rendere efficiente uno dei molti strumenti che dovrebbero essere a nostra disposizione per affrontare questa complessa problematica.

A questo punto, signor Presidente, riprendo una preghiera già molte volte da me rivolta al Governo, perché voglia dedicare un incontro con la nostra Commissione alla discussione dei problemi relativi a questo settore, circa i quali no nabbiamo mai affrontato un dibattito aperto. Discussioni del genere sono infatti avvenute nella nostra Commissione soltanto in collegamento con dei provvedimenti singoli, quindi per loro natura limitati e parziali.

Io sono poi del parere che si dovrebbe innanzitutto vedere qual è la politica che si intende perseguire in tale settore, ed effettuare, a monte, anche un tentativo di ricognizione. Mi rendo conto che è difficilissimo parlare di ricognizione dei beni, perché questi ultimi possono essere non facilmente individuabili, tanto il nostro paese ne è ricco. È necessario però che noi conosciamo per poter agire: ciò è stato detto molte volte. Perché il problema non è poi soltanto quello di restaurare, ma anche quello di valorizzare tale patrimonio in tutti i sensi, favorendo il contatto con

i beni culturali da parte degli studiosi, che oggi incontrano enormi difficoltà a raggiungere l'oggetto del loro interesse culturale e critico, e compiendo una valorizzazione anche da un punto di vista turistico. In questo campo abbiamo infatti veramente delle sperequazioni: i beni culturali di certe regioni e province sono valorizzati anche sotto il profilo turistico e resi facilmente individuabili dal turismo medesimo, mentre in altre regioni ciò non avviene. Quando poi l'onorevole Raicich parla della situazione di Firenze, mi fa pensare a quella non migliore della mia Milano: sono quindi senz'altro favorevole a delle iniziative a livello locale, ma ritengo che il Governo non possa assumere un atteggiamento assenteista su questo punto. Anche io però desidererei che l'onorevole sottosegretario fornisse alcuni chiarimenti in merito alla promozione di particolari convenzioni con terzi per ricerche inerenti alla conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale, convenzioni previste dall'articolo 5 il quale, a mio giudizio, dovrebbe essere conservato nel suo testo originario. Infatti, io ritengo che (pur essendo evidente che l'aumento della dotazione al centro del restauro non possa risolvere il problema) tale istituto possa costruttivamente collaborare, stipulando convenzioni di volta in volta, con tutte quelle realtà che spontaneamente sorgono a difesa del patrimonio culturale del nostro paese, pur non potendo, per ovvie ragioni di carattere finanziario, farsene carico.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il provvedimento in esame, pur non proponendosi di affrontare e risolvere il grave problema della tutela del nostro patrimonio artistico e culturale, non è, a mio giudizio, un provvedimento « tappabuchi » come è stato definito dall'onorevole Raicich, perché esso pone in grado l'Istituto del restauro, rinnovandone le strutture e potenziandone le disponibilità finanziarie, di svolgere un'azione importante e soprattutto continuativa in questo campo. Questo ente, come i colleghi sanno, ha già svolto una proficua azione a difesa del nostro patrimonio, ma ha accusato un periodo di crisi negli ultimi tempi. Desidero tuttavia precisare a tale proposito che l'istituto non ha mai chiuso i battenti – come annunciato dalla stampa – bensì è stato sospeso per qualche tempo il funzionamento della scuola del restauro che ha la sua sede presso il centro, essendo necessari alcuni lavori per restituire stabilità alla parte dell'edificio interessata. Tali lavori furono compiuti grazie all'intervento delle competenti autorità, in quanto l'Istituto non disponeva dei mezzi necessari dovendo, tra l'altro, pagare l'affitto per i locali in cui svolge la sua attività.

Ora, il provvedimento in esame aumenta il fondo annuo da 25 a 120 milioni: tale dotazione, comunque, è destinata a permettere la normale attività di gestione dell'ente, in quanto le spese per il restauro delle opere d'arte gravano sui capitoli di bilancio della pubblica istruzione per alcuni miliardi. In particolare, tale aumento è giustificato dalla continua evoluzione della scienza del restauro che richiede l'adozione di strumenti e tecnologie sempre più perfezionati anche in relazione all'insorgere di nuovi fattori deterioranti. L'Istituto per il restauro, per altro, ha avviato già da anni una feconda collaborazione con l'Istituto di fisica nucleare, con il Consiglio nazionale delle ricerche, con la scuola di specializzazione per il restauro presso la facoltà di lettere dell'università di Pisa e con il Museo etrusco di Firenze. Evidentemente, quindi, l'articolo 5 tende a fornire all'ente gli strumenti giuridici necessari per rendere più ordinato e continuativo questo tipo di collaborazione. Desidero infine fare presente ai colleghi che il Governo aveva predisposto uno schema di disegno di legge di cui avevo preannunziato al Senato la presentazione: in seguito, però, è intervenuta una ragione di sospensiva che ha bloccato l'*iter* del provvedimento, il quale, come i colleghi ricordano, rappresentava il frutto delle iniziative susseguitesi in questi ultimi anni in questo campo.

PRESIDENTE. Ritengo sia possibile accogliere l'invito dei colleghi Raicich e Bertè di dedicare prossimamente una seduta all'esame di questo problema, nel corso della quale l'onorevole sottosegretario potrà fornire i chiarimenti richiestigli.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei far notare alla Commissione che in questi ultimi tempi sono stati messi a punto dal Consiglio dei ministri tre provvedimenti, di cui il primo concerne la riorganizzazione del centro del catalogo; il secondo l'utilizzazione delle graduatorie degli idonei al fine di aumentare l'organico dell'Istituto; ed il terzo tendente a semplificare le procedure per l'affidamento dei lavori da parte delle sovrintendenze. Quando il Presidente lo riterrà opportuno, quindi, potrò esporre i tratti salienti di questi tre progetti i quali non hanno avuto un *iter* spedito a causa della questione politica relativa alla op-

portunità di costituire o meno un Ministero autonomo per i beni culturali.

PRESIDENTE. Poiché non è pervenuto il parere della Commissione bilancio, la discussione odierna si esaurisce necessariamente dopo la replica del relatore e del sottosegretario.

Per quanto riguarda la riunione, sollecitata anche nella scorsa seduta dall'onorevole Bertè, dedicata al problema delle belle arti, ritengo di poter far mia tale richiesta e prego il sottosegretario Valitutti di farsi interprete presso il Ministro dell'esigenza di intervenire alla seduta nella quale si dibatterà tale argomento. Ritengo che essa possa aver luogo nella prossima settimana o in quella successiva.

RAICICH. Signor Presidente, lei ha sempre parlato di belle arti in termini restrittivi. Ritengo sia meglio riferirsi al « patrimonio artistico-culturale ».

PRESIDENTE. Lei intende anche le biblioteche e i musei?

RAICICH. Sì, nel patrimonio artistico-culturale vanno ricomprese sia le belle arti che le biblioteche e i musei.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge senatori Antonicelli ed altri: Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del Centro studi « Piero Gobetti » di Torino *(Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato)* (1282).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Antonicelli, Brosio, Pella e Albertini: « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del Centro studi " Piero Gobetti " di Torino », già approvata dalla VII Commissione permanente del Senato.

Poiché il relatore, onorevole Rosati, non è presente, sulla proposta di legge riferirò io stesso.

Il provvedimento prevede l'istituzione di un contributo annuo di 50 milioni di lire da assegnarsi al Centro studi « Piero Gobetti » di Torino, a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, a partire dal 1972.

Tale centro, che in dieci anni di attività ha assunto già notevole rinomanza, si dedica principalmente allo studio delle recenti vicende storico-politiche del nostro paese e conta essenzialmente sul reddito di un piccolo patrimonio.

Poiché anche per questa proposta di legge non è pervenuto il parere della Commissione bilancio, l'esame degli articoli e la approvazione avverranno in un'altra seduta.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 10,30.**

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO